



«Non ci stiamo in un pacchetto violenza vogliamo cultura del rispetto». «Se la violenza è in casa mia, che ci faccio con più polizia?»



«L'assassino non bussa: ha le chiavi di casa». «Mariti, preti, repressione siete il problema, non la soluzione»



«Noi siamo con Emilia, la donna che ha denunciato l'assassino di Giovanna» «Se ti maltratta non ti ama»



Un corteo multietnico Foto di Andrea Sabbadini



Le donne Rom con uno striscione di solidarietà alla donna che ha denunciato l'assassino di Giuliana Foto Omniroma

# Ma scoppia la contestazione alle ministre

Pollastrini, Melandri e Turco bersagliate dalle organizzatrici per il piano-sicurezza. Rissa con Prestigiaco

di Maria Zegarelli / Roma

**CONTESTAZIONI** La protesta parte improvvisa dall'altoparlante sul camion: «Fuori la Prestigiaco dal corteo, cacciamo la Prestigiaco dal corteo». Lei cammina, tra spintoni e urla, sicura. «Siamo qui senza bandiere, è una manifestazione contro la vio-

lenza sulle donne, siamo donne e siamo qui per questo», dice ai capannelli di giornalisti che si avvicinano. Le contestazioni aumentano: «Fuori i fascisti dal corteo». «Fascista, fascista, fascista». C'è chi la spintonava, chi cerca di proteggerla. Un donnone dell'organizzazione le si avvicina «te ne deve andare, vattene da qui». L'azzurra Mara Garfagna, pallida, si allontana. L'ex ministra esce dal corteo scortata dagli agenti in borghese. Dice: «Vergognatevi... Se questo è il livello di democrazia e tolleranza di alcune associazioni... la sinistra si qualifica per quello che è». Imma Battaglia, del movimento lesbiche, si infuria: «Smettetela, state rovinando tutto». In realtà sono un gruppo minoritario, ma fanno rumore, si piazzano davanti alle telecamere e conquistano la scena. La maggioranza delle donne è qui per manifestare contro la violenza. E il corteo è soprattutto il loro. La ministra Livia Turco marcia poco distante, ma non si accorge subito di quello che succede. «È un corteo bellissimo», dice infatti. Quando le dicono co-

**NAPOLITANO**  
«Occorre approvare in fretta la legge»

«Occorre diffondere la consapevolezza che la dignità delle donne è un bene prezioso». È quanto scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al Ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastrini, in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza alle donne. Napolitano ha puntato il dito contro la «drammatica violazione dei diritti umani». «Le donne - ha scritto il Presidente - continuano ad essere vulnerabili, oggetto di molestie, vittime di tragedie palesi e di soprusi taciuti perché consumati anche all'interno delle famiglie». «Il Consiglio d'Europa nella sua campagna contro la violenza domestica - osserva Napolitano - auspica nuove leggi di tutela della donna. Confido, quindi, che in Parlamento si sviluppi un serio confronto che consenta di concludere positivamente l'iter parlamentare della proposta di legge in discussione».

sa è successo commenta che «il dissenso è stato espresso solo da una minoranza esigua. Spero vivamente che Prestigiaco torni a sfilare insieme a noi». La scrittrice Dacia Maraini aggiunge: «Non sono d'accordo con la contestazione, hanno fatto malissimo. Sbagliato cacciare anche gli uomini contro le donne.

Noi, negli anni 70 non abbiamo mai cacciato una donna dal corteo». Ma non sarà l'unica Stefania Prestigiaco ad essere contestata: stessa sorte tocca a Livia Turco a Giovanna Melandri e all'avvocato Giulia Bongiorno, ospiti della diretta televisiva di La7, che è alla fine è costretta a interrompere la diretta. Alla titol-

lare delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, va appena meglio. «Lei non può stare qui, deve andarsene perché ha firmato per il pacchetto sicurezza e la nostra piattaforma non lo condiziona, non ci piace la vostra legge», dice una delle organizzatrici alla ministra che cerca di spiegare quali sono le iniziative del gover-

no. Monica Pepe, una delle promotrici del corteo, cavalca la protesta. Molte delle femministe storiche protestano: «Non possiamo rovinare tutto in questo modo». Pepe dà la sua versione: «Dell'onorevole Prestigiaco, che è arrivata alla manifestazione con le guardie del corpo, è stata evidente la provoca-

zione. Da lei non è arrivata nessuna adesione alla manifestazione». Sostiene - ma le immagini tv la smentiscono - che l'ex ministra è stata invitata pacificamente a lasciare il corteo. Quanto alle ministre: «No alle vetture, in particolare il palco di La7, a cui si prestano i ministri», come spiega Roberta Corbo, tra le promotrici. «Il loro è stato un atteggiamento offensivo». Per questo subito dopo aver interrotto la diretta Tv hanno occupato il palco, gridando «ci riprendiamo la piazza». È una rabbia che ricorda alle lotte degli anni Settanta.

Livia Turco, dice che questo è un episodio isolato, perché «ho fatto tutto il corteo e non ho avuto nessuna contestazione. La vera notizia di oggi è che tantissime donne hanno manifestato unitariamente contro la violenza. Ma se c'è un gruppo che contesta, questo va a scapito di tutte le donne presenti ed è un gravissimo errore». Barbara Pollastrini commenta. «Le donne hanno sempre avuto la capacità di unirsi e vivere insieme la lotta contro la violenza. Ho apprezzato che Stefania Prestigiaco sia venuta alla manifestazione, perché sul tema della violenza alle donne ha sempre dimostrato un grande impegno». Giovanna Melandri è dispiaciuta di vedere «che questa grande manifestazione sia stata rovinata dalla violenza di alcune donne». Lidia Ravera commenta: «C'era un clima gioioso. Se poi qualche oca ha mandato al diavolo la Turco e la Melandri, non significa che si debba fare diventare questo il centro di tutto». Fi e la Lega non aspettavano altro per dare addosso alla sinistra tutta. Tante le condanne alle contestazioni.



Balli e danze durante la manifestazione Foto di Andrea Sabbadini

**L'APPELLO**  
Gli uomini contro la violenza

**Alla fine** la linea è stata: separatismo. Cioè, niente uomini nel corteo. I quali ci sono comunque andati: mariti, fidanzati, amici. Linea non condivisa da tutti. Per esempio la senatrice di Sd, Silvana Pisa: Rispetto questa decisione, ma penso che sia ora di superare separatismi. Mi chiedo, però, come mai gli uomini non sentano il bisogno di organizzare loro un corteo contro la violenza sulle donne». In realtà gli uomini si sono trovati: c'è un sito, [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it), che ha lanciato un appello alla mobilitazione, perché «la violenza maschile ha bisogno degli uomini» per un cambiamento culturale. All'appello «uomini contro la violenza» hanno aderito molte associazioni di uomini e intellettuali, da Stefano Ciccone, dell'associazione nazionale MaschilePlurale di Roma, a Alberto Leiss, di Associazione DeA, a Beppe Pavan, di Uomini in Cammino, di Torino.

## L'opinione

CHIARA  
VALENTINI

SEGUE  
DALLA PRIMA

**IL COMMENTO** Storie sempre più drammatiche di donne ammazzate perché lasciate senza aiuto

## Il bello e il brutto di quella piazza

La critica del patriarcato, la rivendicazione della soggettività femminile, accompagnate dalla denuncia precisa e puntuale delle violenze che rendono sempre più insicura le vite femminili. Ma una manifestazione così insolita e per certi aspetti straordinaria è stata almeno in parte offuscata da piccoli gruppi intransigenti, che in un improvviso crescendo prima hanno espulso dal corteo le politiche della destra, Stefania Prestigiaco, Mara Carfagna e Alessandra Mussolini. Poi se la sono presa con alcuni giornalisti uomini. E alla fine, quasi in una rincorsa autolesionista, hanno occupato il palco e contestato anche le ministre Melandri, Turco e Pollastrini, che peraltro si sono sforzate di distinguere fra i gruppetti intolleranti e la grande maggioranza delle altre donne con le loro richieste ineludibili. Se serviva una dimostrazione di quanta carica negativa sia riuscito ad addensare il tema della violenza domestica, l'area sommersa di quel che succede nel chiuso delle famiglie, sabato pomeriggio la dimostrazione è arrivata.

Ammettiamo che non è un tema di quelli facili da affrontare, prima di tutto per gli uomini. Che il luogo in cui il genere femminile corre i maggiori pericoli sia la casa, e attenzione non una casa qualsiasi ma il focolare domestico, come si diceva una volta, è uno di quei capovolgimenti del senso comune da far perdere l'equilibrio anche al più equilibrato. L'immagine dell'uomo virilmente tenero che mormora alla sua compagna «non avere paura, ci sono qua io», o che infila un anello di fidanzamento al dito della prescelta promettendole «con me non sarai più sola e indifesa» è fra gli stereotipi che ritornano in modo più insistente nelle fantasie collettive, è un modello letterario e cinematografico che neanche il pulp è riuscito a cancellare. Si tratta d'altra parte della faccia accattivante dei rapporti di controllo e di potere che da sempre gli uomini cercano di esercitare, della divi-

sione dei ruoli su cui ancora in parte continuano a reggersi le nostre società. Sappiamo bene che la violenza maschile sulle donne, per una volta tanto, non è un cattivo primato degli italiani. Risale alla prima metà degli anni '90 un'indagine dell'università di Harvard secondo cui dappertutto la causa principale di morte per le donne fra i 14 e i 44 anni non erano le malattie, gli incidenti o le guerre, ma la violenza di pamer, di familiari e di ex. Poco dopo l'Onu cominciava a diffondere i primi dossier sull'argomento e le femministe spagnole mettevano mano a quelle inchieste sulla violenza di genere che saranno poi la base della legge di Zapatero, la prima della sua presidenza. Se non sono i peggiori da un punto di vista statistico, gli italiani hanno però la colpa di essere stati drammaticamente in ritardo. Basti ricordare che da noi proprio in que-

gli anni la battaglia che impegnava tante energie femminili in Parlamento e fuori, era diretta ad ottenere che lo stupro non fosse più un reato contro la pubblica morale ma contro la persona. E per far diventare punibile anche la violenza sessuale consumata nel letto coniugale. Quel primo attacco però aveva solo scalfito il fortino della famiglia. È vero che con la legge sulla violenza sessuale era cominciata ad emergere una nuova figura di stupratore, che nella grande maggioranza dei casi era l'amico d'infanzia, il conoscente o il collega di lavoro, come sempre più spesso risultava dalle denunce. Ma il marito violento quello no, quello restava un affare privato. Ben poche mogli denunciavano lo stupro coniugale, come confermano le avvocate delle donne, anche se accompagnate da aggressioni fisiche, da umiliazioni continue, da persecuzioni psicologiche. In questo

quadro le cifre della vergogna che da un po' di tempo ci martellano, i 3 milioni di donne che nel corso della vita hanno subito qualche tipo di violenza domestica e il 93 per cento che non l'ha denunciata, i 134 femminicidi del 2006 (sì, il termine stride ma dobbiamo abituarci ad usarlo) e i 62 dei primi mesi di quest'anno stanno provocando una scossa che ancora non riesce a trasformarsi in una presa di coscienza generale. «Dev'esserci qualcosa che non funziona», dichiarano uomini autorevoli che evidentemente credevano di vivere nel paese della parità realizzata. Altri, perlopiù a destra, contestano le cifre come se fossero frutto di qualche delirio delle nostre studiosi. E anche dietro la campagna contro gli immigrati, di cui alcuni, ma solo alcuni, si sono macchiati di delitti e violenze, a me sembra di vedere l'individuazione di un nuovo capro espiatorio anche troppo comodo su cui scaricare ogni colpa. E intanto vengono alla ribalta storie sempre più drammatiche di donne in pericolo, di donne ammazzate perché nessuno ha saputo aiutarle, di solitudini femminili senza risposta. Riusciranno i nostri politici a convincersi che adesso le parole non bastano più?